

I dirigenti socialisti costretti a trarre una prima conseguenza del voto del 19 maggio

La Direzione del PSU decide l'uscita dal governo
La sinistra si batte per una prospettiva unitaria

Nenni isolato non partecipa al voto - L'ordine del giorno De Martino-Tanassi approvato con 31 voti e 11 astensioni lascia alla Democrazia cristiana l'iniziativa per un monocolore - Lombardi: ne trattare ne garantire l'appoggio al governo - La sinistra ha votato un suo documento

Ieri sera la Direzione socialista ha approvato a maggioranza un ordine del giorno a favore dell'uscita dal PSU dal governo. Il documento, presentato da De Martino e Tanassi, ha avuto 31 voti. La sinistra ha votato un suo ordine del giorno. Sono state espresse 11 astensioni con motivazioni distinte. Non ha partecipato ai voti Pietro Nenni che vedeva nettamente isolata e caduta la sua linea del centro-sinistra a tutti i costi. Sulla decisione della Direzione si pronuncerà il Comitato centrale convocato per domani mattina.

La risoluzione approvata «rileva che il risultato elettorale non significa ripulsa del centro-sinistra, ma sotto-linea invece l'esigenza di un rinnovato impegno riformatore. L'ordine del giorno registrato dal PCI non formula la ferma convinzione dei socialisti sulla indispensabilità di quel partito per una lotta rivolta alla conquista del potere». Questo giudizio non viene ricavato da una concreta valutazione della politica e dei programmi del PCI ma — come dice il documento — dall'atteggiamento del PCI di fronte ai grandi problemi in atto nell'Europa orientale e all'ondata revisionista che investe tutto il movimento comunista. Da qui discende la affermazione apodittica che «il PCI non è in grado di fornire uno sbocco politico alle aspirazioni dei lavoratori»; posizione che non è solo totalmente sbagliata in sé, come ha dimostrato il 19 maggio, ma che appare autolesionistica anche da un punto di vista socialista. Il PSU in questo modo si brucia i ponti alle spalle mentre lascia che sia la DC a dire la parola decisiva.

Si afferma a questo punto che la DC non sembra voler scegliere i nodi delle sue ambiguità, anzi l'ambivalenza di questo partito si rafforza col tentativo in corso di far apparire, nella fittizia unanimità del suo gruppo dirigente, la manifestazione di una esplicita volontà rinnovatrice.

Di fronte a tali elementi di giudizio la Direzione ritiene che non esistono — al presente — le condizioni per una coalizione governativa con la DC. Il PSU «deve articolare una linea di azione che gli consenta di valutare senza apriorismi e preclusioni preconcette il programma e l'attività di un governo del quale il partito di maggioranza governativa

deve assumersi la responsabilità. L'iniziativa autonoma dei socialisti consentirà in tal modo di valutare nei fatti la disponibilità della DC per una ripresa organica della politica di centro-sinistra riportata al suo impegno di rinnovamento delle strutture dello Stato e della società, e vorranno l'uscita in campo aperte delle forze popolari esistenti in quel partito così avviandone il necessario processo di chiarificazione». Il PSU, in sostanza, lascia alla DC l'alternativa di formare un governo monocolore (o anche a partecipazione repubblicana) e si riserva di dare un proprio giudizio sul programma di quel governo.

Il 31 voti favorevoli a questo documento sono di De Martino, Tanassi, Brodolini, Cariglia, M. o. s. c., Cattani, Boglietti, Mognani, Vittozzini, Palleschi, Venturini, Lezzi, Barnabei, Santoro, Fabbri, Pellicani, Averardi, Zannier, Bemporad, Battara, Righetti, Orsello, Orlandi, Arfé, Giuseppe Amadei, Lauricella, Ippolito, Ariosto, Nicolazzi, Levi Sandri, Vigliani. Per la sinistra Lombardi, Santi, Balzano e Veronesi hanno presentato e votato un proprio ordine del giorno (appoggiato, a titolo consultivo, anche dal segretario della FGS, Cassola) che è favorevole al disimpegno del partito dal governo e contrario al documento della maggioranza per la parte che si riferisce al giudizio sui comunisti e sulle prospettive. Un ordine del giorno di astensione è stato presentato da Renato Colombo, Matteotti, Mariani, Caporaso, Gerardi (i quali non ritengono che il disimpegno possa influenzare favorevolmente la situazione politica) e un altro da Padelloni e Ruggiero. Singole motivazioni di astensione sono state date da Giolitti, Garosci, Fieschi e Ferri. Per Giolitti il problema non è quello del disimpegno o del disimpegno rispetto al governo — bensì quello di definire il nuovo indirizzo politico che secondo il giudizio autonomo del PSU dovranno avere una maggioranza e un governo che vogliono rispondere allo spostamento a sinistra indicato dal corpo elettorale. Questo discorso deve partire dall'annunciazione di un nuovo rapporto con l'opposizione di sinistra che resta opposizione, ma che non può essere affrontata in termini di esclusione da una presunta area democratica. Però — dice Giolitti — un tale discorso avrebbe più forza se si basasse anziché su un di-

stetica paralizzante. In ogni caso — ha concluso Lombardi — occorre da oggi dare facoltà ai direttivi provinciali di deliberare anche a maggioranza semplice l'indizione di congressi provinciali e porre fine alla distruzione delle giunte di sinistra perseguite sistematicamente anche ricorrendo ai metodi ostruzionistici di cui è esempio umiliante la situazione di Firenze».

In appoggio alle tesi di Lombardi sono intervenuti Veronesi e il segretario della federazione giovanile, Cassola. Il socialdemocratico Righetti ha detto che il «disimpegno» dal governo è «una sortita per verificare la disponibilità della DC ad una politica di centro-sinistra alla quale sia restituito lo slancio rinnovatore». Il demartiniano Lezzi ha sostenuto invece che l'uscita dal governo «va intesa come frutto della necessità di un profondo mutamento del quadro politico e in primo luogo della DC, mutamento che non può avvenire in breve tempo» ma che condiziona un eventuale rilancio del centro-sinistra «perché il ruolo del partito non è un ruolo governativo, ma di governo, ruolo che può essere esplicato anche con la opposizione». Dopo una pausa di disimpegno non va esclusa la ipotesi di elezioni anticipate. Sulla linea Nenni-Mannini-Ferri si è collocato l'onorevole Mariani per il quale ogni interruzione della esperienza governativa sarebbe una «jattura». Brodolini ha detto che «pur restando valido» il centro-sinistra come «strategia», la non partecipazione al governo è per ora «inevitabile» per riprendere una iniziativa nel Parlamento e nella società. Cariglia ha affermato che «è la DC che deve chiarire le sue intenzioni» e Orlandi ha parlato di un «rilancio» da promuovere nel paese «e possibilmente nel governo» («a questo proposito, però, solo il congresso può indicare le prospettive»).

Per Cattani «le condizioni per la ripresa del centro-sinistra sono da creare con una qualificazione politica dei gruppi dirigenti del PSU e della DC». Intanto, mentre sembra prendere sempre più consistenza una candidatura di Fanfani alla presidenza del Senato circola anche la voce che i «tre» — certo non senza contrasti interni, ma secondo un evidente piano politico — sarebbero disposti a concedere la presidenza della Camera al socialista Pertini. Si dà anche per scontata la rinuncia di Zaccagnini alla presidenza del gruppo parlamentare della Camera. Potrebbe subentrargli l'on. Sullo.

Vi è stata infine una riunione di esponenti della sinistra dc, tra i quali Galloni e Donat Cattin. Si è parlato della necessità di «convincere i socialisti affinché rinvincano la collaborazione governativa», aggiungendo però che il rilancio del centro-sinistra passa attraverso un rilancio della stessa politica all'interno del partito con una diversa maggioranza». Questa mattina alle ore 11 si riunisce la direzione del PSU.

Mentre prepara la giornata di solidarietà con la Francia



Gli studenti dinanzi alla facoltà di Magistero occupata

A Roma il Movimento studentesco occupa la facoltà di Magistero

Una valanga di vergognose denunce ha investito i dirigenti del movimento

Milano: comitato di giuristi per difendere studenti e insegnanti

Oltre 400 i colpiti dalle accuse più impensate - Indignazione per questo nuovo «trucco ricattatorio» con cui si tenta di eludere le richieste dei giovani - Raccolte dai dirigenti delle agitazioni studentesche le controprove

MILANO, 29. Finita la «tregua» pre-elettorale e elettorale, in tutta Italia la mano pesante dell'autoritarismo accademico si è nuovamente abbattuta sul movimento studentesco. Il livore covato per mesi dai vari rettori e docenti, che le strutture furono, naturalmente, il più burocratico possibile, in una serie di denunce. A Milano i fascisti, i dossier, gli esposti che il procuratore capo dottor Enrico De Peppo si è visto riversare addosso nel giro di un mese, messi uno sull'altro formano una montagna di oltre tremila fogli di pesante carta protocollo. Quanti sono i denunciati? Non è possibile saperlo con certezza assoluta, ma sicuramente oltre quattrocento tra studenti, assistenti e docenti. Accusati di un po' di tutto: violenza, sedizione, danneggiamenti, resistenza alla forza pubblica, oltraggio, vilipendio alle istituzioni, inosservanza dei provvedimenti delle autorità, cortei non autorizzati.

L'advocatura generale dello Stato preme sulla procura della Repubblica perché alle denunce sia dato corso immediato. Ci sono dei ragazzi come Campana, Bassetti, Spada, Moneta, Spagnoli che hanno già sulle spalle un numero di «reati» sufficiente secondo il codice italiano a farli stare per anni in galera. I docenti denunciati a Milano sono 29 (4 di lettere e filosofia e 25 di architettura, tra cui il preside della facoltà) e gli assistenti una settantina.

In realtà, è una faccenda vergognosa: nelle università dove ancora la lotta continua accanita, dura, pesante, al Politecnico come alla Bocconi, alla Cattolica come alla statale.

L'indignazione per questo nuovo «trucco ricattatorio» dei rettori e degli accademici sta montando di giorno in giorno. Il 19 maggio, un gruppo di teppisti mazzini, con maschera sulla faccia e berretti forati all'altezza degli occhi, è penetrato nella biblioteca dell'Istituto di diritto industriale ed ha bruciato alcuni libri. «Era un'opera preordinata al cronometro», ci ha raccontato un docente — ed ha funzionato. Non appena i libri hanno preso fuoco, altri studenti di destra sono entrati nella biblioteca, li hanno strappati di mano ai «mascherati» e poi si sono precipitati, con i resti fumanti, verso il bar di fronte, dove — vedi caso — un nutrito gruppo di professori della facoltà di Scienze stava bevendo il caffè. Dieci minuti dopo, la denuncia stesa da De Litala contro gli occupanti era già pronta.

L'altra sera, alla Cattolica, il rettore Franceschini si è servito degli stessi teppisti (identificati dagli studenti) per cercare di forzare i cancelli dell'università occupata. Stamatina ancora gli stessi fascisti hanno tentato di «sborrare» il rettore del Politecnico presidiato dai picchetti. Ma sarà bene che, a questo punto, i rettori provino a cambiare almeno i manipoli. Contro le vergognose denunce, le pesanti accuse, le intimidazioni, i teppisti in lotta hanno accumulato «controprove» precise quanto clamorose. E si sta costituendo un comitato di giuristi democratici che le esaminerà, prenderà i necessari provvedimenti legali e che si assumerà — infine — anche la difesa gratuita di ciascun accusato.

Annamaria Rodari

Precisati in un documento i motivi della protesta. Sabato manifestazione di solidarietà con gli studenti francesi - Invitato in Italia Daniel Cohn Bendit - Il magistrato ha interrogato i tre professori denunciati per aver difeso gli studenti

MILANO: RIOCCUPATA L'UNIVERSITA' STATALE

Gli studenti hanno nuovamente occupato ieri a Roma la facoltà di Magistero: alle 13.30 il portone del palazzo di piazza Esedra è stato sbarrato e alle finestre sono spuntati i primi cartelli e un grande striscione rosso: «No alla repressione borghese». Il movimento studentesco ha subito convocato un'assemblea per elaborare un documento sui motivi della protesta. Dopo aver esaminato i motivi e le condizioni che rendono l'università un aspetto della società di classe, nella mozione afferma: «Autoritarismo e selezione economica si evidenziano nel controllo delle frequenze, nella dittatura cattedratica volta ad allargare il consenso all'interno di strati sempre più vasti della popolazione studentesca, negli esami quiz, nel voto come giudizio insindacabile, nel carrierrismo di assistenti inecchi, nella speculazione sulle dispense, nel presalarlo riservato a pochi eletti, negli studenti lavoratori doppiamente sfruttati, negli studenti fuori sede...». Il documento continua il testo elaborato dall'assemblea — per fare dell'università una struttura di integrazione della società sulla quale è modellata, e cioè una forma di selezione e di integrazione dall'arrivismo inesterato dalla possibilità di illusori miglioramenti economici e sociali».

Il movimento studentesco sottolinea che questa mozione è particolarmente valida per la facoltà di Magistero dove il problema dei fuorisede e degli studenti lavoratori è particolarmente grave. Ne è una dimostrazione il numero degli studenti che non arrivano alla laurea: più del 50 per cento. Una delle ragioni dell'occupazione è inoltre il fatto che i professori francesi, a visitare alcune città italiane tra le quali Roma, sono venuti meno alla loro decisione del febbraio scorso con la quale si impegnavano a far pubblicare a proprie spese documenti che sono stati convocati al costo.

Nel corso dell'assemblea sono stati discussi anche la manifestazione di sabato prossimo in solidarietà con i compagni francesi e l'invito rivolto da una rappresentanza del movimento studentesco che si trova a Parigi a Daniel Cohn Bendit, il giovane leader degli studenti francesi, a visitare alcune città italiane tra le quali Roma. Intanto il movimento ha fissato la data di una assemblea generale: domani gli universitari si riuniranno alle ore 16 nell'aula I della facoltà di Lettere, mentre per questa mattina il movimento ha convocato una assemblea a Magistero.

Ieri, quasi a riprova della giustizia delle affermazioni degli studenti in merito alla repressione e all'autoritarismo, è giunta la notizia dell'interrogatorio dei tre professori di architettura Zevi, Quaroni e Mariani che sono stati convocati al sostituto procuratore dottor Pianura, dopo che la polizia li aveva denunciati per apologia di reato per aver firmato un documento nel quale dichiaravano di essere solidali con gli studenti in lotta.

Commentando la notizia della possibile incriminazione dei tre docenti il professor Giorgio Spini, presidente dell'Associazione nazionale docenti universitari ha dichiarato di essere pienamente solidale con i colleghi Zevi, Quaroni e Mariani ed ha affermato che essi hanno esposto una opinione sostanzialmente condivisa da tutti i membri della associazione.

Infine c'è da segnalare un episodio abbastanza singolare avvenuto ieri mattina all'accademia di Belle Arti. La polizia è stata chiamata dagli studenti che occupano l'accademia da quindici giorni per impedire che alcuni impiegati portassero via documenti e altro materiale depositato in segreteria.

MILANO 29. Alcune centinaia di studenti al termine di un'assemblea generale hanno riuoccupato l'edificio dell'università statale. L'università era stata ripulita dai poliziotti perché chiamasse ai cancelli insieme ai bidelli i tesserini degli studenti. Il tono provocatorio di questa inutile formalità provocava la reazione dei giovani. Le altre università milanesi — Politecnico, Cattolica, Bocconi — continuano ad essere occupate.

In risposta alla lettera di Anderlini

Dichiarazione di Claudio Signorile

Dopo la pubblicazione sul nostro giornale della lettera aperta alla sinistra socialista, pubblicata con grande evidenza dall'Unità del 29 maggio, è necessario rispondere subito, con responsabilità e chiarezza, perché non ci siano incertezze e confusioni nella sinistra socialista, e non senza indebita una battaglia che da anni portiamo avanti e che oggi è giunta ad una fase decisiva per le sorti del Partito socialista e per le prospettive politiche della sinistra italiana.

Le battaglie politiche si fanno attraverso i partiti: operando per nuovi collegamenti e per i più ampi collegamenti, ma portando il proprio peso politico e morale in quelli che non sono ancora oggi gli strumenti della nostra democrazia. Sulla base di questa valutazione la sinistra socialista restò nel Partito socialista unitificato, continuando al suo interno un'azione politica di contestazione e di critica che aveva due obiettivi: il primo, quello di tenere aperta all'interno del Partito socialista la possibilità di una alternativa politica di sinistra che potesse, in occasioni storicamente favorevoli, realizzarsi pienamente; il secondo quello di tenere desta una coscienza socialista e l'esigenza di un legame profondo con la classe lavoratrice come elemento di recupero e rilancio della forza socialista nel paese. I risultati del 19 maggio hanno dato ragione alla nostra azione: la crisi politica che investe il mio giudizio il regime, e non solo il Partito socialista unitificato, futuri del Partito socialista unitificato il suo elemento qualificante e forse decisivo.

Quale senso ha parlare ai compagni della sinistra socialista chiedendo loro il disimpegno da una battaglia politica che stiamo conducendo sul terreno oggi strategicamente più importante della schieramento politico italiano? Pensa davvero il compagno Anderlini che una azione politica di grande peso e momento come la revisione di una linea e di un comportamento che ha caratterizzato il Partito socialista unitificato negli anni passati, si possa realizzare con crisi di coscienza individuali e di gruppo rispettabili ed apprezzabili ma politicamente controproducenti? Siamo consapevoli che la crisi politica attuale è il risultato di un voto popolare non di autonome iniziative interne alla società politica. Ma siamo anche consapevoli della necessità di una linea politica di sinistra di natura socialista che consenta di aprire strade nuove e più avanzate alla lotta dei lavoratori e degli studenti, alle prospettive della sinistra italiana. Non si tratta quindi di un cambiamento ad una destra socialista che era sconfitta dalle elezioni ma di dare al Partito socialista unitificato una nuova linea politica che abbia la forza di trovare la forza dei lavoratori che ritrovano al paese un cammino sicuro verso una democrazia socialista chiamando ad essa responsabilità di critica e rinnovamento. Le altre forze della sinistra, laiche, cattolico-maestriete il cui processo di disimpegno è da una nuova politica deve essere fortemente stimolato perché si comincino ad intravedere prospettive positive.

Le risposte di Amendola, Basso, Parri e Valori all'«Espresso»

Quali prospettive per l'unità delle sinistre?

Quali sono le prospettive della sinistra dopo il successo conseguito nelle ultime elezioni politiche? a questo interrogativo L'Espresso ha chiesto una risposta ad Amendola, Basso, Parri e Valori, dei quali il settimanale pubblica nell'ultimo numero una «codata» di fondo che ha come protagonisti soprattutto i giovani. Perciò «compito dei dirigenti di sinistra deve essere di mantenersi aperti di fronte ad una realtà nuova che, in parte, è necessario riconoscere, essi stessi non avevano previsto». Il PSU in questa situazione si propone di svolgere una funzione di stimolo. «Se ad un certo punto tale azione — aggiunge

però Basso — dovesse portare ad un rimescolamento delle forze di tutta la sinistra, e in tal modo alla scomparsa del PSUIP come partito a sé stante, lo vedrei in questo evento un motivo di compiacimento e non di preoccupazione». Anche Valori pone l'accento sui rapidi cambiamenti in atto nel Paese. «Presto — dice il vice-segretario del PSUIP — anche le strutture politiche, sia per quanto riguarda il PSU, sia per quanto riguarda la DC, finiranno per essere travolte. Il PSUIP deve avvicinare quel momento e deve prepararsi a facilitare allora il realizzarsi della spinta unitaria». Comunque L'Espresso osserva che «per le sue dimensioni, e per la portata del successo conseguito in queste elezioni, per il continuo aumento dei voti dal 1946 ad oggi, il protagonista di un eventuale processo di unificazione della sinistra italiana non può tuttavia essere che il PCI». Riferendosi all'ipotesi del partito unico dei lavoratori avanzata nelle tesi del PCI, L'Espresso chiede ad Amendola se questa prospettiva è ancora valida. «La nostra proposta di un partito unico di lotta per il socialismo — risponde il compagno Amendola — fu fatta concretamente nel momento in cui l'unificazione tra PSI e PSDI non era stata ancora realizzata e aveva lo scopo di offrire al primo di questi partiti un'alternativa alla progressiva socialdemocratizzazione. Ancora oggi però la prospettiva di creare un partito unitario di tutta la classe operaia, di dare alla spinta unitaria un carattere strutturale e organico rimane a mio giudizio, perfettamente valida. Un primo passo, però, potrebbe essere quello di un'alleanza che lasciasse al singolo gruppo che vi partecipava una larga autonomia di posizioni e di azioni. Quest'alleanza poi si potrebbe sviluppare in un secondo momento in un partito federativo. A tale partito — chiede L'Espresso — dovrebbe parteci-